



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

Facoltà di Lettere Filosofia Lingue

Corso di Laurea in Lettere (DM 270) L-10

TESI DI LAUREA

Luciana Viviani tra impegno politico, “Noi donne” e scrittura
letteraria

Relatrice: Prof.ssa Laura Fortini

Candidata: Pamela Andreani

Anno Accademico 2018/2019

Indice

Introduzione	p. 5
1. Biografia	
1.1. Gli anni napoletani	p. 7
1.2. L'antifascismo militante	p. 9
1.3. Tra UDI e Partito Comunista	p. 10
1.4. "Noi donne"	p. 15
2. Le opere di saggistica	
2.1. <i>Il consultorio. La donna protagonista</i> (1976)	p. 17
2.2. <i>Sesso amaro. Trentamila donne rispondono su maternità sessualità e aborto</i> (1977)	p. 19
3. Tra memoria e scrittura	
3.1. <i>Rosso antico. Come combattere per il comunismo senza perdere il senso dell'umorismo</i> (1994)	p. 22
3.2. <i>Le viceregine di Napoli</i> (1997)	p. 28
3.3. Opere a confronto: <i>Rosso antico</i> di Luciana Viviani, <i>Pane nero</i> di Miriam Mafai e <i>Rivoluzionaria professionale</i> di Teresa Noce	p. 31
Bibliografia	p. 37

“Una donna che, come poche della sua generazione, ha avuto il coraggio di lasciarsi interrogare e profondamente segnare dalle domande, anche le più scomode e impietose, che il femminismo dell’auto coscienza andava ponendo negli anni settanta a quante si erano fino ad allora impegnate in un difficile percorso di autonomia e liberazione per tutte.”

Marisa Rodano, 2012, “Luciana Viviani ci ha lasciate. Il ricordo dell'UDI e di Marisa Rodano”.



Disegno di Francesco Ardizzone, *Luciana Viviani*, 2011.

Introduzione

Questa tesi è dedicata alla vita e all'operato di Luciana Viviani: partigiana, scrittrice, militante dell'UDI ma anche tra le prime donne in Parlamento,¹ Luciana Viviani condusse un'esistenza quasi interamente dedicata alla tutela dei più deboli.²

Le motivazioni che mi hanno spinto ad affrontare questa ricerca sono rintracciabili sia nella mia curiosità nei confronti di una figura poco conosciuta all'interno del panorama letterario, sia nel mio interesse nei confronti delle personalità femminili che, nel corso del Novecento, hanno dato un contributo significativo al processo di emancipazione delle donne.

La tesi è composta, oltre che dall'introduzione, da tre capitoli: il primo capitolo tratta della biografia di Luciana Viviani dalla sua infanzia napoletana al suo attivismo politico, fino ad arrivare al suo contributo alla rivista femminile "Noi donne".

Il secondo capitolo, invece, si sofferma su *Il consultorio. La donna protagonista* del 1976, e *Sesso amaro. Trentamila donne rispondono su maternità sessualità aborto* del 1977, redatte da Luciana Viviani in collaborazione con altri: questi scritti hanno come tematica centrale alcuni cambiamenti, attinenti soprattutto all'ambito della sessualità, a cui le donne del Novecento sono state soggette. Nel terzo capitolo si prendono esame, *Rosso antico. Come combattere per il comunismo senza perdere il senso dell'umorismo* e *Le viceregine di Napoli*, pubblicati il primo nel 1994 ed il secondo nel 1997, poi a confronto con *Rivoluzionaria professionale. Autobiografia di una partigiana comunista* di Teresa Noce (1974) e *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale* di Miriam Mafai (1987).

L'indagine ha mostrato come la vita di Luciana Viviani, fino alla sua morte avvenuta l'11 giugno 2012,⁴ sia stata sempre contrassegnata da un forte anticonformismo, fondamentale per la sua lotta a favore dei diritti degli oppressi all'interno della società del periodo. Inoltre, la sua propensione all'oratoria le ha

¹ Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, "Luciana Viviani", <https://www.eletteedeletti.it/elette/viviani-luciana/> (15 dicembre 2019).

² Luciana Viviani, "... Un presente magico che alimenta la mia voglia di futuro ...", *Madrigale* n°2: 4-7, 1989, <http://www.adateoriafemminista.it/wp-content/uploads/2015/06/madrigale2.pdf> (3 febbraio 2020).

³ Portale Camera dei deputati, <https://storia.camera.it/deputato/luciana-viviani-19170902#nav>, (8 febbraio 2020).

⁴ Portale Camera dei deputati, <https://storia.camera.it/deputato/luciana-viviani-19170902#nav>, (8 febbraio 2020).

permesso di emergere all'interno dell'ambiente politico, che in quegli anni risultava essere caratterizzato quasi esclusivamente da una forte componente maschile.

1. Biografia

1.1. Gli anni napoletani

La storia di Luciana Viviani ha inizio a Napoli nel 1917; terzogenita dell'autore di teatro Raffaele Viviani,¹ visse un'infanzia caratterizzata dalla periodica mancanza di questa figura genitoriale. Durante un'intervista del 9 dicembre 2005, condotta da Valentina Venturini, Luciana Viviani infatti ricorda: "Era un'assenza invadente, un'assenza che ci invadeva dalla mattina alla sera per dodici mesi all'anno: non si parlava che di lui, non si pensava che a lui, non si aspettavano che le sue lettere e le sue telefonate. Era un vuoto ingombrante".²

Maria di Majo, madre di Luciana Viviani e compagna del giovane Raffaele Viviani, dopo la morte del padre era stata allevata dalla zia materna Mariuccia,³ la quale risulterà essere poi una presenza importante anche all'interno della vita di Luciana Viviani. Infatti, a seguito della nascita dei quattro figli di Raffaele Viviani e Maria di Majo, la donna deciderà di farsi carico dell'educazione e della loro cura, come ricorda Luciana Viviani ne *Le vicerechine di Napoli*: "Il tuo dovere è stare accanto a tuo marito gravato da tanti problemi. Ai bambini penserò io".⁴

Il compimento dei sette anni portò le giovani Viviani al collegio per fanciulle Regina Coeli di Napoli⁵ e conseguenzialmente si determinò il passaggio da un mondo fantastico, entro il quale la zia le aveva cresciute, alla dura realtà caratterizzata dalla tirannia delle regole. Di questo ne risentì soprattutto Luciana Viviani, che spesso era in punizione a causa del suo spirito ribelle. Al riguardo Delia Macor, all'interno del suo saggio *Luciana Viviani: tra passione politica e ironia*, riporta le parole della stessa Luciana Viviani: "In questo collegio sono restata chiusa per tre anni, ma durante questo periodo non mi sono mai piegata alla disciplina che ci veniva imposta [...]. Dopo tre anni di inutili tentativi per piegare il mio carattere le suore fecero capire a mia madre che doveva ritirarmi dal collegio altrimenti guastavo anche le altre ragazze".⁶

Al termine dell'esperienza collegiale, Luciana Viviani frequenta gli studi superiori presso l'istituto Suor Orsola Benincasa, per poi iscriversi all'Università degli studi

¹ Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, "Luciana Viviani", <https://www.eletteedeletti.it/elette/viviani-luciana/> (15 dicembre 2019).

² Valentina Venturini, intervista a Luciana Viviani, in V. Venturini *Raffaele Viviani: La compagnia, Napoli e l'Europa*, Roma, Bulzoni editore, 2008, p. 336.

³ Delia Macor, *Luciana Viviani: tra passione politica e ironia*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2015, p. 23.

⁴ Luciana Viviani, *Le vicerechine di Napoli*, Firenze, Giunti, 1997, p. 21.

⁵ Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, "Luciana Viviani", <https://www.eletteedeletti.it/elette/viviani-luciana/> (15 dicembre 2019).

⁶ Citato da D. Macor, *Luciana Viviani: tra passione politica e ironia*, p. 29.

di Napoli L'Orientale.⁷ Il mondo universitario di questi anni risultava caratterizzato da una forte componente politica di stampo antifascista e da un altrettanto impegno civico; proprio all'interno di questo ambiente Luciana Viviani conobbe Riccardo Longone, quello che sarebbe diventato poi suo marito. L'anno dell'entrata in guerra dell'Italia è lo stesso in cui Luciana Viviani si laurea in Lingue straniere: la sua tesi di laurea dal titolo *La satira di Pope*, discussa nell'anno accademico 1939-40, viene definita da Delia Macor come un interessante documento che attesta la grande influenza che il crocianesimo esercitava nella cultura italiana nonostante il fascismo.⁸

La relazione tra Luciana Viviani e Riccardo Longone si andava sempre più rafforzando, all'oscuro però, della famiglia della giovane che, così come riporta Delia Macor, venne informata da una spiata.⁹ La coppia fu obbligata ad un matrimonio frettoloso, per poi stabilirsi a casa del giovane Longone. Dalla tranquillità casalinga entro la quale aveva vissuto fin dai primi anni della sua nascita, Luciana Viviani, con questa scelta, andò ad abbracciare un futuro pieno di incognite.¹⁰ Fabrizia Ramondino, al riguardo, racconta: “Qui Luciana trova un rifugio protetto per i suoi amori con il primogenito di Fafina, Riccardo, e poi svoltesi le nozze, quando la tresca viene scoperta dalla famiglia paterna, per partorire il suo bambino. Qui trova non solo l'amore ma l'iniziazione alla militanza politica antifascista, di cui Riccardo è un membro convinto, sostenuto dalla madre, la cui casa durante la guerra, e già prima diventerà un covo di antifascisti [...]”¹¹

Nel 1941, così come Miriam Mafai riporta, Luciana Viviani partorisce in un basso di Napoli nell'intervallo tra due bombardamenti, il suo primogenito: Giuliano.¹² Seguiranno anni che vedranno la stessa Luciana Viviani impegnata fortemente all'interno del versante politico napoletano, soprattutto a seguito della sua nomina come consigliere della città di Napoli nel 1947.¹³

⁷ Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, “Luciana Viviani”, <https://www.eletteedeletti.it/elette/viviani-luciana/> (15 dicembre 2019).

⁸ Macor, *Luciana Viviani: tra passione politica e ironia*, p. 40.

⁹ *Ibid*, p. 47.

¹⁰ Luciana Viviani, *Le vicerechine di Napoli*, p. 143.

¹¹ Fabrizia Ramondino, “Introduzione”, in Luciana Viviani *Le vicerechine di Napoli* pp. V-XII in IX.

¹² Miriam Mafai, *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1987, p. 122.

¹³ Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, “Luciana Viviani”, <https://www.eletteedeletti.it/elette/viviani-luciana/> (15 dicembre 2019).

1.2. L'antifascismo militante

Nel contesto universitario Luciana Viviani entrò quindi a far parte dell'antifascismo militante e possedere un cognome famoso e la tessera del P.C.I la lanciò all'interno dell'arena politica da protagonista come racconta lei stessa molti anni dopo.¹⁴ Dopo l'armistizio del 1943 Luciana Viviani è a Roma ed entra nelle file della resistenza romana.¹⁵ All'interno di questo movimento le donne svolsero un ruolo decisivo: a Roma la resistenza non si era andata a delineare come semplice opposizione passiva della popolazione all'occupazione nazista, ma anche come ribellione attiva, della quale le donne sono state il tessuto connettivo.¹⁶

Per Luciana Viviani e le altre attiviste del P.C.I si trattava di un'iniziativa che doveva mirare, soprattutto, a far nascere nelle donne quello spirito di sollevazione contro i tedeschi, attraverso anche il bisogno elementare del pane.¹⁷

Luciana Viviani verrà poi riconosciuta nell'immediato dopoguerra, come recita un documento ufficiale redatto e vidimato dal C.V. L- Ufficio Stralcio Brigate Garibaldi Italia Centrale, con il riconoscimento di "Partigiana e Patriota", col grado di "S. Ten" e la qualifica di "Commissario" afferente al "1° Plotone" della "Brigata d'Assalto 'Garibaldi'- Roma, 1° Div. Sap- 3° Brig. Sap- 2° Battaglione"¹⁸.

Il 1943 risulta anche l'anno in cui, a Milano e a Torino, su iniziativa del Partito Comunista, vengono creati i GDD, Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà. Donne di ogni ceto sociale come massaie, operaie e impiegate si raccolsero accomunate dalla necessità di lottare: di fronte alla grave situazione in cui venivano a trovarsi le famiglie italiane, minacciate da fame e malattie, le donne italiane non rinviarono l'azione liberatrice, attuando scioperi e dimostrazioni di massa.¹⁹

¹⁴ Luciana Viviani, "... Un presente magico che alimenta la mia voglia di futuro ...", *Madrigale* n°2: 4-7, 1989, <http://www.adateoriafemminista.it/wp-content/uploads/2015/06/madrigale2.pdf> (9 gennaio 2020).

¹⁵ Macor, *Luciana Viviani: tra passione politica e ironia*, p. 57.

¹⁶ Marisa Rodano, *Memorie di una che c'era: una storia dell'Udi*, Milano, il Saggiatore, 2010, pp. 18-19.

¹⁷ Macor, *Luciana Viviani: tra passione politica e ironia*, p. 70.

¹⁸ *Ibid*, p. 53.

¹⁹ Maria Michetti, Marisa Ombra, Luciana Viviani, *I gruppi di difesa della donna: 1943-1945*, Roma, UNIONE DONNE ITALIANE, 1995, pp. 49-50.

1.3. Tra UDI e Partito Comunista

L'UDI, così come raccontato da Marisa Rodano,²⁰ ha origine nel congresso di Firenze del 1945, nel quale avvenne la fusione dei circoli sorti nell'Italia liberata, a opera del Comitato di iniziativa, con i GDD, che avevano precedentemente agito nell'Italia occupata. Questa associazione risultava essere ausiliare all'azione che il Partito Comunista conduceva per il rinnovamento democratico della società nazionale, riuscendo a mantenere una propria autonomia, senza che le sue parole d'ordine coincidessero con quelle generali del Partito.²¹ Luciana Viviani conobbe l'UDI quando già era deputata ed entrò nel Comitato Direttivo dell'UDI nazionale nel III congresso del 1949.²²

Il contributo di Luciana Viviani nell'elaborazione della politica di questa associazione è stato fondamentale e fu anche una delle donne dell'organizzazione che pianificarono, nel periodo che intercorse tra il 1945 e il 1952, durante la ricostruzione post-bellica, spedizioni di bambini dal Sud più svantaggiato al Centro- Nord, per essere ospitati per un periodo di tempo dalle famiglie del posto. Il documentario *Pasta Nera*²³ del 2011, racconta questi viaggi e nelle numerose interviste alle famiglie ospitanti e agli ex bambini ospitati spiccano le parole delle allora organizzatrici Miriam Mafai e Luciana Viviani che, con espressioni cariche di commozione, ricordano uno spaccato dell'Italia del secondo dopoguerra contrassegnata da un forte altruismo: “Questo è un paese che ogni tanto ha bisogno di ricordarsi che ha fatto delle cose bellissime”.

Luciana Viviani fu anche tra le più convinte sostenitrici dei diritti della donna e partecipò a tutte le vicende dell'UDI fino alla sua trasformazione in Movimento sancita nella Carta degli intenti, adottata nell'XI Congresso del 1982.²⁴

La graduale perdita di centralità dell'UDI, così come ricorda la stessa Luciana Viviani,²⁵ comincia nel periodo del referendum per l'aborto: le donne dell'UDI vivevano la situazione come una sconfitta, molte le critiche nei loro confronti provenienti da diversi fronti. Andarono anche contro la commissione femminile

²⁰ Rodano, *Memorie di una che c'era: una storia dell'Udi*, p. 18.

²¹ *Ibid.*, p. 125.

²² Marisa Rodano, “Luciana Viviani”, “Noi donne”, 19 giugno 2012

<http://www.noidonne.org/articoli/luciana-viviani-ci-ha-lasciate-il-ricordo-delludi-e-di-marisa-rodano-03220.php> (10 gennaio 2020).

²³ Alessandro Piva, *Pasta nera*, DVD documentario, 30 novembre 2011, Cinecittà luce.

²⁴ Marisa Rodano, “Luciana Viviani”, “Noi donne”, 19 giugno 2012.

<http://www.noidonne.org/articoli/luciana-viviani-ci-ha-lasciate-il-ricordo-delludi-e-di-marisa-rodano-03220.php> (10 gennaio 2020).

²⁵ Letizia Paolozzi, *Intervista alla partigiana Luciana Viviani*, Rai Play Radio 3, Il '900 racconta, gennaio, 2002, <https://www.raiplayradio.it/audio/2018/04/LA-NOTTE-DI-RADIO3-32f786c8-420b-497f-89a0-e2a7c90155bb.html>, (20 dicembre 2019).

del PCI: Adriana Seroni, infatti, risultava contraria all'autodeterminazione della donna e proponeva, con il Partito al seguito, che la donna prima di poter abortire fosse valutata da due medici, a differenza delle donne dell'UDI che invece ritenevano importante la prevenzione e che l'aborto fosse scelta unica e conclusiva della donna.

La storia dell'UDI si estende per un notevole lasso temporale, e dell'ultimo quarantennio offre una panoramica Marisa Rodano distinguendo tre diversi periodi:²⁶

- 1968-1978: questi anni sono contrassegnati da straordinari e contraddittori eventi politici e sociali. In questo decennio spiccano la dimensione collettiva, la messa in discussione dei confini tra pubblico e privato e una eccezionale spinta partecipativa della cittadinanza. L'UDI si impegnò nella campagna referendaria sul divorzio, sostenendo che questa istituzione, proprio in quanto liberava da un vincolo esterno i rapporti di coppia, avrebbe in realtà rafforzato la famiglia. Ulteriore ruolo decisivo svolto dall'UDI è rintracciabile anche all'interno della discussione sulla depenalizzazione dell'aborto ovvero come sconfiggere l'aborto clandestino per debellare il ricorso all'aborto, giudicato non come un diritto bensì come una violenza imposta alle donne.

- 1978- 1982: in questi anni, più precisamente nel 1979, l'UDI crea il "Tribunale 8 marzo": una struttura di ascolto e di aiuto alle donne vittime di violenze. Momento saliente dell'attività dell'UDI in questo triennio è l'impegno a difesa della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza nei due referendum abrogativi, promossi uno dal Partito radicale, l'altro dal Movimento per la vita. Nel maggio 1982 si svolge l'XI congresso dell'UDI, in seguito al quale vi saranno numerosi cambiamenti: il congresso infatti porterà alla decisione di sciogliere gli organismi dirigenti nazionali dell'associazione. Lo statuto venne sostituito da una *Carta degli intenti* e l'adesione a tale Carta avrebbe dovuto costituire il collante, ma anche uno dei mezzi per l'autofinanziamento. Lo sconvolgimento organizzativo succeduto alle scelte politiche di questo congresso rischiò di minare la memoria storica dell'associazione; per questo motivo, mesi più tardi, in occasione della prima Assemblea autoconvocata, Luciana Viviani propose di costituire un gruppo di lavoro con il compito di salvaguardare il patrimonio documentario e la storia dell'UDI. Le persone che aderirono a tale progetto strutturarono un Gruppo Archivio, un nucleo ristretto composto, oltre che da Luciana Viviani, anche da Maria Michetti e Marisa Ombra. In questa circostanza il Gruppo decise di organizzare la documentazione in due grandi fondi che furono

²⁶ Rodano, *Memorie di una che c'era: una storia dell'Udi*, pp. 210-235.

denominati Cronologico e Tematico.²⁷

- 1982- 2003: questo periodo si presenta come contrassegnato da una forte cesura storica. Ha inizio in questi anni anche un'azione dei governi per le pari opportunità, per la parità di salario e la parità di trattamento. L'UDI, nel primo decennio del Duemila si venne a delineare con nuova veste: oltre a cambiare il nome, da Unione Donne Italiane in Unione delle donne in Italia, non si prefigge più di essere "Unione di tutte le donne", quanto piuttosto un'associazione indipendente, che pratica il separatismo e proclama apertamente di non collocarsi né a destra né a sinistra, ma solo dalla parte delle donne.

Tornando al 1945, come racconta in un'intervista a Letizia Paolozzi,²⁸ Luciana Viviani si trasferisce a Milano e nel PCI lavora con Teresa Noce alla costituzione delle commissioni femminili; questo periodo viene definito della "stufa rossa", in riferimento al fatto che a causa delle temperature ostili dei locali della delegazione e della fornitura limitata di legna, le donne del Partito erano solite riunirsi intorno ad una stufa rossa posta al centro della stanza adibita ai loro incontri. Nel 1946 Luciana Viviani riceve un telegramma da Emilio Sereni che la convocava a Napoli per partecipare alle elezioni. La scelta del PCI cadde su questa figura femminile sia per la sua attività continua e dedita all'interno del Partito sia perché il suo cognome risultava noto, soprattutto all'interno del contesto territoriale napoletano. Nel 1947 viene eletta consigliera comunale a Napoli e nel 1948 alla Camera tra le prime donne in Parlamento, con un mandato che sarà riconfermato nel 1953, 1958 e 1963.²⁹ La deputata Luciana Viviani ha nel suo attivo 119 progetti di legge presentati, tra cui quelli mirati alla tutela della maternità e dell'ambiente scolastico, e 158 interventi alla Camera. Gli incarichi parlamentari risultano essere tre: durante la II legislatura della Repubblica Italiana segretaria della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge n.1264 "norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani" e delle proposte di legge in materia di locazioni e sfratti; durante la III legislatura segretaria della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge n. 11 "conversione in

²⁷ Archivi di Stato, "Guida agli Archivi dell'Unione Donne Italiane", 2002, http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Quaderni/Quaderno_100.pdf. (10 gennaio 2020).

²⁸ Letizia Paolozzi, *Intervista alla partigiana Luciana Viviani*, Rai Play Radio 3, Il '900 racconta, gennaio 2002, <https://www.raiplayradio.it/audio/2018/04/LA-NOTTE-DI-RADIO3-32f786c8-420b-497f-89a0-e2a7c90155bb.html>, (20 dicembre 2019).

²⁹ Pialuisa Bianco, "Dagli anni Cinquanta ad oggi (1951-2011)", "Viviani Luciana" in *150° anni*, Ministero per i beni e le attività culturali, <https://www.150anni.it/webi/index.php?s=60&wid=1983>, (8 febbraio 2020).

legge del decreto-legge 11 giugno 1958, n. 573, concernente la proroga del termine stabilito dall'art.23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia e successive modificazioni" e nella IV legislatura fu vicepresidente della II Commissione Affari della Presidenza del Consiglio - affari interni e di culto - enti pubblici.³⁰

Se nel 1946 alle elezioni per l'Assemblea Costituente vennero elette solo 21 donne, alle elezioni del 1948 si assiste invece ad un aumento della percentuale delle elette, e per il Fronte Popolare (PCI e PSI) si delinea la presenza, oltre a quella di Luciana Viviani, anche di Maria Maddalena Rossi, Laura Diaz, Maria Lisa Rodano ed altre.³¹ Luciana Viviani e Laura Diaz, rispettivamente Presidenti delle UDI di Napoli e Livorno, presentano in questi anni interrogazioni alla Camera perché le colonie estive vengano affidate ad Enti pubblici.³² La prima incitava il governo a provvedere in favore dei bambini bisognosi di colonie estive, visto che ancora non c'erano stati provvedimenti. Laura Diaz, invece, richiedeva di porre rimedio all'inadeguata utilizzazione di due fabbricati di Livorno che erano stati assegnati per molti anni alla Commissione di Assistenza Pontificia. Alle donne, in questi anni, non si riconosceva un normale diritto alla politica come si ricorda ne *I gruppi di difesa della donna*: l'opinione pubblica sembrava avere difficoltà a considerare la loro presenza e il loro contributo come normale.³³ A tal proposito Luciana Viviani ricorda come appena eletta le domande che le veniva rivolte erano soprattutto attinenti alla dualità del suo ruolo, di madre e deputata:

Allora soprattutto nei primi anni in cui avevo un bambino piccolo ed ero stata appena eletta deputata, la prima domanda che i giornalisti mi facevano era: "Ma lei è sposata?". Perché si pensava che le donne della politica dovessero essere nubili: infatti le democristiane erano nubili, le poche giovani e sposate e con bambini piccoli erano del gruppo comunista. Allora i comunisti erano guardati come il fumo negli occhi: biechi diavoli, negatori della famiglia, si mangiavano i bambini a colazione. Per giunta questo gruppo di forsennate che facevano politica chissà in quale condizione tenevano la loro famiglia!³⁴

Nella I legislatura repubblicana (1948-1953), le donne presenti in Parlamento

³⁰ Portale Camera dei deputati, <https://storia.camera.it/deputato/luciana-viviani-19170902#nav>, (8 febbraio 2020).

³¹ Macor, *Luciana Viviani: tra passione politica e ironia*, pp. 167-173.

³² Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, "Luciana Viviani e Laura Diaz", *Sette giorni in Italia*, 4 luglio 1948, <https://www.eletteedeletti.it/rappresentazioni/luciana-viviani-e-laura-diaz/>, (8 gennaio 2020).

³³ Michetti, Ombra, Viviani, *I gruppi di difesa della donna: 1943-1945*, p. 19.

³⁴ Citato da Macor, *Luciana Viviani: tra passione politica e ironia*, p. 173.

furono 44,³⁵ spicca l'interesse per la tutela fisica dell'infanzia, dell'adolescenza e della minore età da parte di Maria Federici e di Luciani Viviani, dalle quali furono avanzate due proposte di analogo contenuto nel 1951.³⁶ La prima sosteneva fosse necessaria una censura preventiva nella stampa destinata all'infanzia. Censura però, controbatté l'opposizione, che sarebbe andata ad intaccare quanto sancito dalla Costituzione sulla libertà di stampa; Luciana Viviani sminuirà il progetto politico di Maria Federici, sottolineando come una censura preventiva avrebbe condotto l'apparato reazionario dello Stato a servirsene non per combattere la diffusione della stampa americana, bensì per colpire, ad esempio, la stampa giovanile democratica. Inoltre, Luciana Viviani poneva l'accento soprattutto sull'importanza di portare avanti una campagna di non tolleranza nei confronti dei contenuti dei fumetti che presentassero vicende violente o di stampo sessuale, e non nei confronti del fumetto in quanto tale. Luciana Viviani propose anche provvedimenti particolari per tutelare la cinematografia per ragazzi ma soprattutto l'infanzia napoletana. Nel discorso del 15 novembre 1950 trapela l'esperienza di Viviani al riguardo: "Lì ella troverà decine di bambini, mutilati di guerra, che dormono sulla paglia, che non hanno, non dico la possibilità di curarsi, di provvedersi di arti meccanici, ma neppure quella di nutrirsi".³⁷

Nella II legislatura (1953-1958) la rappresentanza femminile scende a 33 donne. La proposta di legge avanzata da Luciana Viviani richiede una fornitura gratuita di libri scolastici agli alunni della scuola elementare. Inerente alle letture per ragazzi, di rilievo uno scritto che presenta un intervento di Luciana Viviani facente riferimento alla situazione dell'editoria scolastica:³⁸ secondo Viviani bisognerebbe rinnovare a fondo i libri di testo, adeguandoli alla realtà politica e sociale dell'Italia Repubblicana, in quanto in molti libri di testi si ignorano gli avvenimenti politici degli ultimi trent'anni; disciplinare e contenere le iniziative editoriali per evitare dispersioni dannose; ed in ultimo, ridurre i costi dei libri in modo da permettere anche alle famiglie meno abbienti di affrontare la spesa. Inoltre, la scuola stessa dovrebbe avere il compito di creare nei ragazzi l'amore per la lettura: cosa che però non avveniva a causa dei programmi troppo impegnativi e della brevità dell'orario delle lezioni.

³⁵ *Ibid.*, pp. 167-173.

³⁶ Luciana Viviani, "Verso la vita. La stampa per l'infanzia", *Gioventù Nuova*, nn. 11-12, 1951, <http://www.ilpioniere.org/download-generale/file/2329-verso-la-vita-la-stampa-per-l-infanzia-articolo-di-luciana-viviani-su-giovent%C3%B9-nuova-n-11-12-del-1951.html?start=60>, (10 novembre, 2019).

³⁷ Luciana Viviani, "A chi spetta l'educazione dell'infanzia?", discorso del 15 novembre 1950 durante il dibattito sul Bilancio degli Interni, Firenze.

³⁸ Carlo De Sanctis, Luciana Viviani, [et al.], *Il bambino, la scuola, la società*, Edizioni del Consiglio Nazionale per la difesa dell'Infanzia, STEB, Bologna, 1953, pp. 154-155.

Durante la III legislatura, invece, le donne presenti alla Camera furono 25, tutte appartenenti ai maggiori partiti politici (PCI, DC, PSI). I problemi connessi alla maternità, l'infanzia e l'adolescenza furono oggetto di interesse da parte di Luciana Viviani e le altre deputate; per la parità dei diritti uomo/donna Luciana Viviani si batté in materia di pensione di reversibilità. Nel corso della IV legislatura il numero delle deputate donna rimane sostanzialmente lo stesso delle precedenti legislature.³⁹

1.4. "Noi donne"

L'UDI era anche proprietaria di una testata dal nome "Noi donne", una rivista che raccontava conquiste e movimenti femminili.⁴⁰ "Noi donne" sollevava temi scandalosi per l'epoca poiché mirava a formare sempre nuova consapevolezza, come nel caso del dibattito sul controllo delle nascite: argomento rimasto tabù fino a quel momento, aperto da un articolo del 1956 dell'allora direttrice Giuliana Dal Pozzo, dal titolo "Quanti ne vogliamo, quando li vogliamo", come ricorda Marisa Rodano.⁴¹

Così come riportato dal sito web della rivista⁴² le prime edizioni di "Noi donne" risalgono al 1937 a Parigi, sotto la direzione di Marina Sereni. Nel 1944 le pubblicazioni si diffondono regionalmente e in maniera clandestina in Italia. A partire dall'estate dello stesso anno, però, "Noi donne" esce dalla clandestinità e viene stampato a Napoli sotto la direzione di Laura Bracco. Dal terzo numero della rivista la redazione e l'amministrazione sono trasferite a Roma. Inizialmente mensile, negli anni che seguirono la periodicità diventerà quindicinale e poi settimanale, per poi tornare ad essere mensile nel 1981. Nel dicembre 2016, vennero sospese le edizioni cartacee e si passò ad un nuovo mezzo di diffusione: la rete.⁴³

Come racconta Marisa Ombra "Noi donne" visse i primi dieci anni nell'agiatazza, per poi procedere gradualmente verso un inesorabile declino.⁴⁴ Anno dopo anno, infatti, la rivista si va a trovare esposta economicamente in modo sempre più serio

³⁹ Camera dei Deputati, "Il voto alle donne: le donne dall'elettorato alla partecipazione politica", 1965, Roma, <https://storia.camera.it/faccette/bpr/all%7Ccontents:il%20voto%20alle%20donne%20le%20donne%20dall'elettorato#noNav>, (26 ottobre 2019).

⁴⁰ "Noi donne", "Chi siamo", <http://www.noidonne.org/chi-siamo.php>, (10 febbraio 2020).

⁴¹ Rodano, *Memorie di una che c'era: una storia dell'Udi*, 2010, p. 106.

⁴² "Noi donne", "Chi siamo", <http://www.noidonne.org/chi-siamo.php>, (10 febbraio 2020)

⁴³ "Noi donne" sito web, <http://www.noidonne.org/>, (19 gennaio 2020).

⁴⁴ Marisa Ombra, *La bella politica: la Resistenza, "Noi donne", il femminismo*, Torino, edizioni seb27, 2009, pp. 81-86.

(si pensò anche di farla diventare un inserto della rivista “Vie Nuove”). L’UDI desiderava che la sua rivista fosse venduta nelle edicole, ma sperimentò che in queste non si vendeva. Erano indispensabili le diffonditrici ma questa modalità presentava però un risvolto che complicava le cose: la diffusione militante comportava che il giornale dovesse piacere prima di tutto a chi lo diffondeva, altrimenti si sarebbe dovuto scontare il rifiuto. Il fatto di dover tener conto del passaggio tra le mani e le convinzioni di una vasta rete di donne creava problemi nei rapporti tra redazione e azienda editoriale.

La redazione inoltre desiderava pubblicità per “Noi donne” ma le agenzie lo consideravano un giornale di nicchia. Nel corso degli anni la rivista riuscì però ad ottenere il bollino ADS (Accertamento Diffusione Stampa), indispensabile per accreditarsi presso le agenzie pubblicitarie. Nel frattempo “Noi donne” da settimanale si era trasformato in mensile e collaboravano autori e autrici destinati a diventare delle autorità nel loro campo.

Nella seconda metà degli anni Settanta, alle altre difficoltà se ne aggiunse un’ulteriore: l’ondata femminista aveva raggiunto tutte le redazioni dei giornali femminili e sui periodici si potevano leggere scritti di rottura con la tradizionale “stampa rosa”. Le scandalose provocazioni di “Noi donne” ora potevano essere lette su qualunque rivista femminile. Il fascino di “Noi donne” risiedeva nella sua forza d’impatto, popolare e di massa, che si era andata a delineare attraverso un lento e faticoso processo. Per questo, il femminismo più giovane ed elitario non poteva raggiungere gli stessi picchi.

2. Le opere di saggistica

2.1. *Il consultorio. La donna protagonista* (1976)

Luciana Viviani in collaborazione con Ivan Cavicchi e Grazia Mereu nel 1976 scrisse un'opera incentrata sul consultorio:¹ un centro sociosanitario riservato ad alcuni specifici servizi che si è andato a delineare, nella sua forma odierna, grazie a mobilitazioni messe in atto nel corso del tempo. Luciana Viviani si è mossa in prima linea per rendere questo servizio più comprensibile e accessibile a donne facenti parte delle più diverse classi sociali, anche le meno abbienti. Negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, nonostante il graduale progresso economico e tecnologico che aveva interessato la nazione italiana, la percezione del consultorio da parte delle donne appariva errata: c'erano problematiche di grave entità che interessavano la vita della stessa donna e che rischiavano anche di compromettere la sua incolumità. All'interno del saggio, le autrici e l'autore mettono in evidenza le caratteristiche peculiari del consultorio, al fine di fornire un quadro completo ed esaustivo circa questo servizio.

L'opera si apre delineando quali fenomeni sociali attuali abbiano contribuito alla promozione del consultorio, rintracciati nella crisi del ruolo tradizionale della donna, determinata da un diverso ruolo della stessa nel mondo del lavoro, nel controllo scientifico della fertilità, in una nuova dimensione sociale ed individuale della sessualità, poiché la donna prende coscienza della sessualità basata su principi naturali, e in ultimo, la prevenzione come nuovo modo di gestire la salute, nata dalla mancata tutela della maternità che non colpisce solo la donna che lavora, ma la donna in generale.

Data significativa dello sviluppo di una tutela sempre più efficiente e tangibile per la donna è il 14 marzo 1971, data della sentenza n°49 della Corte Costituzionale che decretava l'illegittimità dell'art. 533 del codice penale, che prevedeva la reclusione o multa per chiunque incitasse a pratiche contro la procreazione.

L'opposizione conservatrice ad una piena liberalizzazione della contraccezione, però, non risultava pienamente sconfitta, per questo si andarono a delineare istituzioni private che organizzano i primi centri per la pratica e la conoscenza contraccettiva.

All'interno di quest'ambito uno dei problemi più significativi, che viene messo in evidenza dagli autori risulta essere quello dell'aborto clandestino, che espone ad alti rischi la vita della donna. Questa problematica esplose a livello di questione politica e sociale e vengono presentate così cinque proposte di legge alla Camera dei Deputati per la regolamentazione dell'aborto.

¹ Ivan Cavicchi, Grazia Mereu, Luciana Viviani, *Il consultorio. La donna protagonista*, Roma, Editori Riuniti, 1976.

Nel convegno “La donna e la maternità” del gennaio 1972, l’UDI poneva come obiettivo il superamento dell’aborto attraverso la prevenzione. Nasce così la richiesta dei consultori, un servizio pubblico e gratuito per mettere a disposizione della donna i più moderni anticoncezionali, ma anche per fornire un sostegno morale alla stessa. La legge n° 698, approvata il 23 dicembre 1975 costituisce un importante punto di riferimento per la nascita dei consultori. In virtù di questa legge, tutte le funzioni svolte dall’ONMI² sono trasferite alle regioni, le quali tenderanno a realizzare iniziative singolarmente, ai comuni e alle province. Le autrici e l’autore del volume proseguono andando a delineare le diverse tipologie di consultorio esistenti in quegli anni distinguendo: i consultori privati, che a loro volta si diramano in consultori di indirizzo laico, come l’AIED e l’UICEMP, e consultori di indirizzo cattolico, come l’UCIPEM; i consultori femminili, che si richiamano a precisi principi come l’autogestione del corpo, l’auto aborto con il metodo Karman³ e l’esclusione dell’uomo come controparte oppressiva; e il consultorio comunale, che dà una risposta alle richieste di tutte le donne e tiene conto delle diverse predisposizioni culturali, religiose delle singole. Il saggio prosegue con una descrizione dell’ambiente del consultorio: questi risulta essere composto da una sala d’attesa, arredata con materiale didattico e con bagno annesso, uno studio ginecologico con uno spogliatoio o in alternativa un paravento. In alcuni casi sarà presente anche uno studio per la consulenza psicologica dotato di un arredamento confortevole. Se la struttura utilizzata lo consente, inoltre, sarebbe opportuno destinare una stanza al personale medico. Le figure professionali presenti all’interno di questo contesto risultano essere il medico, il cui ruolo è entrato in crisi a causa delle contraddizioni dei primi anni di riforma, il ginecologo, la cui problematica principale è riscontrabile nel cambiamento che ha interessato la donna, gli operatori socio-sanitari, la cui preparazione non risulta adeguata, e per questo saranno indispensabili dei corsi di riqualificazione a livello provinciale o regionale e lo psico-sociologo, il quale deve conferire alla donna uno strumento critico che le dia la possibilità di comprendere il proprio vissuto al fine di essere libere nel contesto decisionale. La legge nazionale che istituisce i consultori non si esprime sulla loro gestione sociale. Per questo motivo, le regioni devono mobilitarsi per inserire nelle leggi di loro competenza norme che regolino le modalità e il funzionamento del servizio. La partecipazione femminile, inoltre, è indispensabile per l’andamento del consultorio, fungendo anche da mezzo di trasmissione delle informazioni attinenti a questo servizio. Proiettando il discorso sul consultorio nella contemporaneità è

² Ente assistenziale italiano fondato nel 1925 allo scopo di tutelare madri e bambini in difficoltà.

³ Procedura per effettuare un aborto mediante aspirazione del contenuto uterino nei primi tre mesi di gravidanza.

bene osservare che, la situazione risulta non essere molto distante a quella del suo debutto. In un articolo recente di “Noi donne”, Luigi Laratta rintraccia la causa della scarsa affluenza degli adolescenti e delle donne alla mancanza di un’educazione sessuale di fondo.⁴ Nel 2012 il Ministero della salute ha pubblicato il primo rapporto nazionale sui consultori familiari pubblici presenti in Italia e la situazione che ne emerge risulta essere preoccupante: solo in poche regioni le Asl prevedono voci di bilancio per supportare questo servizio. Situazione analoga per i consultori privati che devono fronteggiare la concorrenza dei centri medici. Altra problematica che emerge riguarda il numero sempre più crescente di obiettori di coscienza, che contro ogni stato di diritto, obbligano la donna a lunghissimi iter al fine di rintracciare medici disposti ad assisterle, affrontando rischi immani per la loro salute.

La poca conoscenza dell’argomento e del sistema in sé sta portando gradualmente allo sgretolamento di questo servizio che, se utilizzato, può aiutare la singola o la coppia non solo nel percorso della maternità ma anche a gestire i legami affettivi e relazionali.

2.2. *Sesso amaro. Trentamila donne rispondono su maternità, sessualità e aborto (1977)*

Luciana Viviani, soprattutto durante il periodo della sua collaborazione con l’UDI, si batté in prima linea per rendere più consapevoli le donne del loro valore e guidarle consequenzialmente nella strada verso l’emancipazione.⁵ Nel 1977, Luciana Viviani insieme ad altre scrisse un saggio⁶ dedicato a interviste e stralci di vita di alcune donne, da cui si evince la poca informazione circa alcune tematiche e la condizione di subalternità nella quale le donne erano costrette a vivere. L’opera, nelle prime pagine, esordisce con una frase incisiva “Molti parlano del problema femminile, alcune donne parlano della donna, la maggior parte delle donne non parlano di sé”.⁷ L’intenzione, quindi, è stata quella di tracciare la storia di singole donne al fine di promuovere un’analisi all’interno di un contesto ristretto su tre problemi cardine quali maternità, sessualità e aborto. Il metodo di intervista utilizzato consisteva nel riunire piccoli o grandi gruppi, i

⁴ Luigi Laratta, “Che ruolo hanno e cosa sono diventati oggi i consultori?”, “Noi donne”, 2012, <http://www.noidonne.org/articoli/che-ruolo-hanno-e-cosa-sono-diventati-oggi-i-consultori-03056.php>, (3 ottobre 2019).

⁵ Marisa Rodano, “Luciana Viviani ci ha lasciate. Il ricordo dell’UDI e di Marisa Rodano”, in “Noi donne”, 2012, <http://www.noidonne.org/articoli/luciana-viviani-ci-ha-lasciate-il-ricordo-delludi-e-di-marisa-rodano-03220.php>, (10 febbraio 2020).

⁶ Fausta Cecchini, Gabriella Lapasini, Mara Valli, Luciana Viviani, *Sesso amaro. Trentamila donne rispondono su maternità sessualità aborto*, Roma, Editori riuniti, 1977.

quali potessero discutere su queste tematiche.

“Maternità libera e consapevole” e “maternità come valore sociale”,⁸ sono rivendicazioni che l’UDI poneva da anni e che nel complesso assumono carattere rivoluzionario; essere madri non perché lo impone un fattore biologico, bensì perché lo si vuole con tutte le implicazioni che questa condizione comporta. Di particolare importanza anche il discorso intorno a temi quali sesso e sessualità, considerati a lungo come tabù, mentre al giorno d’oggi vengono utilizzati con disinvoltura.

Il discorso verte poi su un’ulteriore tematica oggetto di analisi ovvero “Abortire non è un destino, ma spesso può essere una necessità”.⁹ I motivi che spingono le donne all’aborto sono molti e dettati dalle motivazioni più diverse. La tendenza comune, al riguardo, è concorde su una legislazione che vada a tutelare la volontà della diretta interessata senza influenzarla in alcuna maniera. Sono emerse nel tempo anche strutture che danno la possibilità alla donna di intervenire ‘prima’, mediante la prevenzione, i consultori. L’opera prosegue prendendo in esame le tappe più significative della proposta politica avanzata dall’UDI per un nuovo rapporto donna-maternità anche grazie al convegno nazionale “La donna e la maternità” del gennaio 1972, nel quale con il movimento di emancipazione femminile emerge il nodo della questione: ossia essere donna, e in quanto tale condizionata dalla società. Questo movimento rifiutando la divisione dei ruoli rompe quel circolo che opprime le donne e porta in primo piano la maternità, tutelandola come scelta libera, non come destino sociale che preclude l’accesso alla vita sociale e politica. Si vengono, inoltre, a delineare due posizioni: la prima, quella tradizionale sostenuta dai settori più conservatori del mondo cattolico, nella quale la vocazione originaria della donna era rintracciata nella cura dei figli; la seconda, invece, fa coincidere la liberazione femminile con il rifiuto della maternità. Ambedue si fanno portatrici però di un messaggio errato a parere delle autrici: infatti, la maternità non deve essere considerata solo come un fatto individuale della donna, bensì un valore di cui la società deve farsi carico. Inoltre nel volume si afferma che il movimento di emancipazione femminile deve considerare un ulteriore aspetto della maternità: quello di una gravidanza non desiderata. A tal proposito è necessario “istruire” uomo e donna sulla procreazione affinché questa sia una scelta consapevole, con tutti i conseguenti rischi che comporta.

Il dibattito sull’aborto si continuava a delineare come una contrapposizione tra i sostenitori di una liberalizzazione e i sostenitori della penalizzazione. Il programma dell’UDI si venne a porre nel mezzo, infatti, non viene proposta una

⁸ *Ibid*, p. 13.

⁹ *Ibid*, p. 53.

liberalizzazione bensì il superamento mediante la strada della prevenzione grazie alla quale i consultori daranno vita a programmi di educazione sessuale all'interno dell'ambiente scolastico.

La seconda parte, invece, prende in esame il documento del gennaio 1975 alla base della consultazione popolare su donna-maternità-sessualità e su una nuova regolamentazione dell'aborto: fine della consultazione è di offrire alle donne la possibilità di esporre le proprie idee sul problema e dar vita ad una coscienza collettiva. Inoltre la maternità non deve essere considerata come un qualcosa di intralcio al rendimento femminile, determinandone l'emarginazione ad attività di poco spessore.

Gli obiettivi proposti in questo ambito prevedevano i consultori di maternità, il garantire sicurezza alla maternità desiderata, il migliorare le legislazioni di tutela delle lavoratrici madre, l'educazione sessuale come momento dell'informazione necessario ed una nuova legislazione sull'aborto.

3. Tra memoria e scrittura

3.1. *Rosso antico. Come combattere per il comunismo senza perdere il senso dell'umorismo* (1994)

L'esordio letterario per Luciana Viviani avviene nel 1994, con l'opera *Rosso antico. Come combattere per il comunismo senza perdere il senso dell'umorismo*.¹ Lo scritto, così come esplicitato da Luciana Viviani stessa durante un'intervista,² venne redatto quasi a voler pagare un debito: infatti l'autrice, conscia della sua importante e ricca esperienza politica, si sentiva in colpa per non averla trasmessa. Per questo, a molti anni di distanza, con una forte autoironia anche nei confronti del mondo Viviani si cimentò nell'opera di scrittura. La chiave che le permise di raccontare le sue vicissitudini politiche, inoltre, le venne fornita dai racconti di Flannery O'Connor, i cui scritti si configuravano come piccoli episodi che facevano vivere, in maniera mirata, il contesto ed il modo di essere.

Rosso Antico è composto da quattordici episodi della militanza politica di Luciana Viviani, raccontando però di una realtà minore. Alessandra Bocchetti definisce queste testimonianze come "14 piccole storie zen sull'arte della politica."³ Il racconto zen è un racconto che mette di fronte ad un fatto nudo e crudo, non sempre immediatamente comprensibile; e nel momento in cui il fatto viene fissato bisogna aspettare che mostri cose che non si sarebbero mai pensate: la lezione di Luciana Viviani è l'importanza di un piccolo gesto fatto per il giusto verso, piuttosto che un gesto eclatante.

Lo scoglio maggiore per la comprensione di questo libro è rappresentato dalla modestia con cui l'autrice porta avanti la narrazione: ci sarebbe la possibilità per lei di calarsi nei panni dell'eroina, ma questo non avviene. Come osserva Alessandra Bocchetti "È l'antieroe il soggetto della politica".⁴

Il primo racconto⁵ ha come protagonista Pasqualino Gallifuoco, camorrista, rivendicatore monarchico e grande stimatore dell'arte di Raffaele Viviani. Pasqualino ammonisce quest'ultimo, durante una telefonata, affinché Luciana Viviani non andasse a parlare di politica pubblicamente. A seguito di un velato

¹ Luciana Viviani, *Rosso antico. Come combattere per il comunismo senza perdere il senso dell'umorismo*, introduzione di Goffredo Fofi, Giunti, Firenze, 1994.

² Letizia Paolozzi, *Intervista alla partigiana Luciana Viviani*, Rai Play Radio 3, Il '900 racconta, gennaio 2002, <https://www.raiplayradio.it/audio/2018/04/LA-NOTTE-DI-RADIO3-32f786c8-420b-497f-89a0-e2a7c90155bb.html>, (20 dicembre 2019).

³ Alessandra Bocchetti, "Presentazione del libro di Luciana Viviani *Rosso antico*, 4 aprile 1994, Caffè Doney", in *Cosa vuole una donna: storia, politica, teoria, Scritti 1985/1995*, La tartaruga edizioni, Milano, 1995, pp. 261-269.

⁴ *Ibid*, p. 267.

⁵ Viviani, *Rosso antico*, pp. 17-21.

rifiuto da parte di Viviani, la figlia giungendo da Milano nella piazza di Napoli dove avrebbe dovuto parlare assiste ad una situazione surreale, che si viene a materializzare davanti ai suoi occhi e a quelli dei compagni: Pasqualino Gallifuoco, infatti, accoglie la giovane con un mazzo di rose, la conduce poi verso un portoncino e conseguentemente su di un balcone. Luciana Viviani si lancia in un lungo monologo, caratterizzato dal silenzio del pubblico lì presente. Un silenzio che si protrae anche al termine del comizio e che accompagna la stessa nel tragitto verso l'auto con quale era giunta lì.

Il secondo racconto,⁶ invece, è riferito alle elezioni del 1946, quando l'Italia aveva assistito ad una vittoria schiacciante della monarchia a discapito della Repubblica, che aprì gli occhi sul divario profondo che separava la classe operaia dalla gente povera. Lo scopo era aprire un dialogo e rompere il muro della diffidenza: "Solo chi conosce le sofferenze della miseria può dare una mano a chi è più disgraziato di lui".⁷ Durante le visite che il Partito Comunista faceva per la città, quella ai Granili spesso spettava a Luciana Viviani, sulla quale piovevano continue richieste d'aiuto. A seguito di un sopralluogo a Soccavo, constatando la condizione della fogna locale che risultava essere priva di copertura e causa di infezioni e mortalità soprattutto infantile, si procedette con l'inviare l'Ufficio d'igiene al fine di sanare la situazione. Poco tempo dopo giunsero operai in loco e ricoprirono la fogna.

Il terzo racconto⁸ fa riferimento ai primi anni del dopoguerra: l'Unione Sovietica aveva aperto un suo consolato nella città di Napoli e i diplomatici presenti, generalmente giovani di prima nomina, erano soliti cercare all'interno della federazione comunista 'veri' napoletani al fine di godersi i piccoli spazi di libertà a loro consentiti. Gli esponenti della federazione, talvolta, erano anche invitati alle feste del consolato e il loro ingresso avveniva generalmente un'ora dopo l'orario ufficiale per salvare l'apparenza e non alimentare i pettegolezzi degli avversari politici. In una di queste occasioni accadde un qualcosa che precluse la loro partecipazione futura a questi eventi: il console presentando loro un valoroso eroe dell'Unione Sovietica dovette ascoltare di risposta una fragorosa risata generale scaturita che da motivi, che a distanza di tempo, Luciana Viviani stessa non riesce a rintracciare.

Il quarto racconto⁹ si colloca in Sardegna: al fine di risvegliare la regione durante le prime elezioni regionali del 1949, la concentrazione in questi territori delle personalità del Partito Comunista fu grande. Si sperava di replicare i risultati avuti dal Blocco del Popolo in Sicilia. I comizi degli avversari ma anche degli amici

⁶ *Ibid*, pp. 22-28.

⁷ *Ibid*, p. 23.

⁸ *Ibid*, pp. 29-33.

⁹ *Ibid*, pp. 34-42.

ebbero scarso successo a causa della poca partecipazione da parte del pubblico che risultava restio e freddo nei confronti degli oratori delle diverse fazioni. L'episodio significativo avvenuto qui ha la sola Luciana Viviani come protagonista: la donna fu mandata in una località dove sembrava non esserci anima viva. Non facendosi scoraggiare, Luciana Viviani tenne comunque il comizio anche se non vi accorse nessuno. Nonostante il pensiero di aver realizzato un fiasco, l'oratrice dovette ricredersi quando scoprì di aver ottenuto, per la prima volta, dodici voti in quel paese.

In questo racconto, secondo Alessandra Bocchetti, quei dodici voti conquistati da Viviani sono il bersaglio colpito, non con la propria abilità politica bensì con la sua capacità di tendere l'arco, come nel libro di Eugen Herrigel.¹⁰

Altra interpretazione, invece, prende in esame l'arroganza dei comunisti, capaci anche di parlare di fronte a nessuno.¹¹

Il quinto racconto¹² si apre con una riunione del gruppo dei deputati comunisti che aveva come ordine del giorno l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Il no comunista a quel patto, visto come possibile minaccia di un nuovo conflitto mondiale, era stato urlato nelle piazze di tutto il paese nelle settimane precedenti. L'11 marzo, Alcide de Gasperi, Presidente del consiglio e leader della democrazia cristiana, annuncia alla Camera la decisione del governo di associare l'Italia a quel patto. Seguirono lunghi giorni di presenza continuativa da parte dei deputati all'interno della Camera: l'assenza di troppi e i lamenti della minoranza avrebbero imposto voto immediato. Dopo un lungo tempo di attesa costellato dai diversi discorsi dei presenti, Luciana Viviani poté prendere finalmente la parola lanciandosi in un'ulteriore difesa della posizione comunista. A conclusione di tutto però, dopo una seduta di 54 ore, si assistette all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico con 342 sì, 170 no e 19 astenuti.

Nel sesto racconto¹³ le bufale sono protagoniste in quanto producono il latte per confezionare le mozzarelle e causa di una lotta contadina nel 1949, incentivata dal fatto che i produttori, nel tempo, si erano arricchiti anche a dispetto della guerra mentre, i contadini erano sempre più poveri: troppe terre fertili per le bufale e poche per essere coltivate, gradualmente queste vennero occupate. La richiesta di sostegno alla lotta giunse anche a Napoli e alla federazione comunista di Caserta. Venne scelta Luciana Viviani come mediatrice tra i contadini in lotta e le autorità locali. A seguito del dilagare delle occupazioni, venne indetta una riunione per un accordo tra le due parti contendenti. L'episodio significativo qui ha come protagonista una donna, rimasta in disparte durante la riunione: ad un tratto,

¹⁰ Bocchetti, *Cosa vuole una donna: storia, politica, teoria. Scritti 1985/1995*, pp. 261-269.

¹¹ *Ibid.*, pp. 261-269.

¹² Viviani, *Rosso antico*, pp. 43-56.

¹³ *Ibid.*, pp. 57-66.

sentita nuovamente la posizione dei contadini minata, lancia sul tavolo un pezzo di polenta indurita dicendo che lei e gli altri non avevano mangiato altro dalla mattina. Questo gesto fu più incisivo delle parole: infatti il tutto si concluse trovando un compromesso, ovvero che le terre sarebbero state cedute a cooperative di contadini.

Il settimo racconto¹⁴ vede l'arrivo nel porto di Napoli di convogli di navi americane che trasportavano armi che sarebbero state poi inviate in Oriente per combattere la guerra in Corea e i comunisti napoletani vengono avvertiti al fine di impedire lo sbarco. Per questo si decise di dar vita ad un vero e proprio battaglione d'assalto pronto ad intervenire ad ogni arrivo di navi americane cariche di armi. Puntualmente la questura allineava i suoi poliziotti e in una di queste occasioni vennero anche arrestate personalità illustri del periodo quali l'ingegner Cosenza e il pittore Paolo Ricci, che nonostante la mobilitazione immediata della delegazione dovettero trascorrere un breve periodo nel carcere di Poggioreale.

L'ottava storia¹⁵ è incentrata sui corsi di formazione, indispensabili alla formazione del "Partito nuovo". Per questo si fece la scuola nella località di Frattocchie. Il programma era affidato ai massimi dirigenti del Partito Comunista e prevedeva, oltre che tre mesi di convivenza, un regolamento che ricalcava quello delle scuole del Partito sovietico. In questo ambiente venivano proposte domande mirate a mettere a nudo ogni singolo individuo, per analizzarne le predisposizioni e per testarne le capacità, anche mediante azioni che si andavano ad aggiungere alla parte teorica.

Il nono capitolo¹⁶ è dedicato al periodo in cui Luciana Viviani, terminato il corso di tre mesi alla scuola di Partito, viene spedita per un breve periodo di praticantato a Vittorio Veneto, per conoscere una realtà politica diversa. L'intreccio fra l'industria e la campagna contraddistingue l'economia veneta di quegli anni e denota una miglior condizione di vita delle donne operaie del Nord rispetto a quelle del Sud. Conoscendo alcune di queste però, Luciana Viviani nota come sia presente il "paternalismo padronale": donne selezionate all'interno del contesto parrocchiale ricevevano insieme alla prima busta paga la tessera della CISL, al fine di estirpare anche l'ultimo risvolto 'rosso' presente in loro; chi aveva, nonostante tutto, ancora simpatie comuniste veniva relegato alla clandestinità. Qui, l'episodio centrale accadde il 1 maggio, quando Luciana Viviani venne designata come oratrice ufficiale per la manifestazione che si sarebbe svolta a Vittorio Veneto. In quella giornata, ma come ovunque in Italia, tutti gli oratori

¹⁴ *Ibid.*, pp. 67-78.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 79-89.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 90-103.

disponibili dei partiti della sinistra, dovevano improvvisarsi sindacalisti della CGIL per coprire l'eccezionale richiesta. In quella occasione erano presenti quasi solo uomini, e le donne non mostravano un minimo di curiosità. Luciana Viviani si lanciò in una filippica ai danni di Gaetano Marzotto che sfruttava il lavoro delle giovani. L'interesse del pubblico divenne maggiore e di lì a poco si mosse un corteo infiammato di operaie contro la Camera del lavoro. E al comizio successivo Luciana Viviani parlò essenzialmente di "cose di donna", al fine di giungere più facilmente alle dirette interessate.

Il decimo racconto¹⁷ prende in esame i cortei che, come i comizi, risultavano essere una delle più visibili forme di lotta politica della sinistra. Un corteo si distinse dagli altri in quanto composto essenzialmente dalla popolazione in età scolare: organizzato dalle compagne della federazione, il numero dei partecipanti superò le aspettative. I bambini urlavano "pane e lavoro" in un crescendo di energia nella strada che conduceva verso Piazza Plebiscito e conseguentemente dal prefetto. Ma la mancanza di quest'ultimo a causa di un convegno al Palazzo della Borsa, dirottò la marcia del corteo. La manifestazione venne quindi trasferita lì. Ma l'animo irrequieto dei piccoli e le molte ore trascorse dall'inizio portarono gradualmente al caos. L'intero edificio della borsa si ritrovò in poco sommerso da piccoli corpi umani.

L'undicesimo racconto¹⁸ prende in esame l'avversione di Luciana Viviani al fare comizi sui balconi poiché mancava il contatto con il pubblico, generalmente però, si faceva ricorso ad essi per mancanza di fondi. Nel caso di balconi appartenenti a compagni benestanti la situazione cambiava in quanto accorrevano più individui. L'episodio qui concerne il lavoro di propaganda fatto dal Partito nei comuni della provincia e accorsero un gran numero di persone ma nessun compagno sostava sul balcone, accanto a Luciana Viviani, la quale solo in un secondo momento seppe che era pericolante.

Nell'undicesimo raccontino¹⁹ viene riportato un episodio di truffa subito dalla madre di Luciana Viviani. La donna acquistò due corredi matrimoniali da uno sconosciuto che si era presentato sulla porta di casa, che sarà poi definito in un secondo momento con il termine di magliaro. Questo termine riapparirà anni più tardi nelle sezioni comuniste di Napoli per indicare un truffatore caratterizzato da furbizia, l'intraprendenza e l'inventiva. All'interno del Partito erano soliti ascoltare le loro storie e ben presto, uno di questi magliari, Salvatore, divenne amico della stessa Luciana Viviani. Riccardo Longone, giornalista de "L'Unità" e marito di Luciana Viviani, scrisse un articolo al riguardo. Ma, nonostante ciò,

¹⁷ *Ibid*, pp. 104-112

¹⁸ *Ibid*, pp. 113-117

¹⁹ *Ibid*, pp. 118-127

quando tempo dopo si presentò sulla porta di casa Longone un magliaro, Riccardo non seppe intuire la truffa e acquistò un set di finta argenteria. Luciana Viviani, di ritorno a Roma, varcata la porta di casa, si rende subito conto di quanto accaduto e torna a Napoli: una volta giunta lì chiamò Salvatore al fine di rintracciare il magliaro e farsi restituire il denaro. Così fatto, Luciana Viviani riuscì a recuperare la cospicua somma.

Il penultimo racconto²⁰ è ambientato durante la campagna elettorale del 1953. La Democrazia Cristiana aveva progettato di liberarsi delle opposizioni di sinistra presentando in Parlamento una proposta di legge che prevedeva un premio di maggioranza a quelle coalizioni di Partiti che avessero ottenuto la metà più uno dei voti validi. La proposta venne battezzata come “legge truffa”. Per questo motivo il Partito Comunista venne mobilitato interamente: vennero stilate liste di oratori considerati più adatti a parlare al pubblico e tra questi figurava Luciana Viviani. Il programma era ferreo e complicato, prevedendo anche impegni in cinque comizi giornalieri. In una di queste giornate, Luciana Viviani viene attratta da un uomo, il quale si presenterà anche agli altri comizi di quello stesso giorno. Timorosa in un primo momento di questa presenza, Luciana Viviani concluderà poi che l'uomo sicuramente sarà stato un suo ammiratore.

L'ultimo racconto²¹ ha come protagonista il comandante Achille Lauro, che negli anni della sua massima potenza su Napoli, scelse Forcella come trampolino di lancio per conquistare poi un seggio al Senato. L'azione di Lauro aveva sommerso l'intera città di Napoli in quanto adoperava anche la tattica del voto di scambio. L'episodio significativo è rappresentato dalla sfida che si venne a delineare, nelle elezioni politiche del 1963, tra Achille Lauro e Luciana Viviani stessa. Luciana Viviani conosceva Forcella poiché l'aveva girata in lungo e in largo, ma l'episodio che le permise di strappare il collegio ad Achille Lauro ebbe un'altra protagonista: Concetta Muccardo. Questa donna aveva intrapreso la vendita illegale di sigarette nei vicoli di Forcella, al fine di sfamare i suoi tre figli. Fermata dalla polizia le fu imposta una multa, che se non pagata, si sarebbe trasformata in carcere. Parlando con il suo avvocato e scoprendo che, l'unica condizione per evitare di essere rinchiusa era quella di donna incinta, decise di avere altri bambini. Ma arrivando alla quota di sette il suo corpo si ribellò a lei e Concetta Muccardo venne arrestata. In prigione scrisse a Luciana Viviani, al fine di ottenere la scarcerazione, che le fu concessa. Nuovamente però, scrisse alla stessa Luciana Viviani, al fine di avere un aiuto monetario. Al di là di qualche sussidio, questi venne soprattutto dal mondo del cinema: infatti, la sua storia venne acquistata e comparve sugli schermi con il titolo di *Ieri, oggi e domani*.

²⁰ *Ibid.*, pp. 128-134.

²¹ *Ibid.*, pp. 135-147.

3.2. *Le vicereine di Napoli* (1997)

L'opera *Le vicereine di Napoli* di Luciana Viviani venne pubblicata nel 1997.²² La scelta di aspettare gli anni '90 del Novecento per scrivere della sua giovinezza, è dettata dalla volontà dell'autrice di creare distanza. Come essa stessa ricorda in un'intervista infatti,²³ via via che ci si allontana da una data situazione, si vedono le cose con più chiarezza. C'era la necessità di maturare quanto le personalità di Fafina e Mariuccia fossero state importanti per lei. Inoltre trapela dal testo il difficile rapporto tra Luciana Viviani e sua madre che infatti, non accettava di buon grado le scelte anticonformiste della ragazza.

La narrazione, nel complesso, risulta essere suddivisa in due parti contigue che si concentrano su due rispettive personalità facenti parte della sua famiglia: Mariuccia, zia di Maria di Majo, madre di Luciana Viviani e Fafina, madre di Riccardo Longone, futuro marito della stessa autrice. Maria Pietroluongo, Mariuccia per i familiari, nata e cresciuta a Sant'Antimo, prima di quattro sorelle, sposa in giovane età un napoletano, Gaetano Gesualdi, e si trasferisce così nella grande città di Napoli. Dopo poco, per aiutare la condizione di vita modesta di sua sorella minore Luisa, prende in casa la nipote orfana di padre, Maria, e instaurò con questa un profondo legame. Incisiva infatti la frase: "Maria, infatti, sarà per Mariuccia profondamente figlia, pur restando sempre e solo la nipote".²⁴ Mariuccia fu fautrice anche dell'incontro casuale tra Raffaele Viviani e Maria di Majo: infatti, la donna era solita assistere agli spettacoli dell'artista, con la nipote al seguito. Luisa, madre di Maria di Majo, era contro il matrimonio dei due giovani, ma questi riuscirono comunque a convolare a nozze il 12 settembre 1912 grazie all'appoggio degli zii.²⁵ Da questa unione nacquero quattro figli, che erano ostacolo al girovagare continuo della coppia, dettato dai numerosi spettacoli che Raffaele Viviani teneva in città al di fuori di Napoli. Per questo, Mariuccia si propose per accudire la loro prole. Mariuccia educò questi giovani facendo riferimento ad un codice didattico privo di ogni norma costrittiva, catapultandoli in un mondo fantastico privo di legami con il mondo reale. Quando Maria di Majo, saltuariamente e per brevi periodi, si trovava a Napoli, cercava di porre un freno ed una regola alle abitudini eccentriche dei figli. Il compimento dei sette anni li portò in un collegio costoso e frequentato in prevalenza dalla borghesia napoletana. Mariuccia andava spesso a trovare i ragazzi, trasgredendo in maniera

²² Luciana Viviani, *Le vicereine di Napoli*, Giunti, Firenze, 1997, ASTREA 59.

²³ Letizia Paolozzi, *Intervista alla partigiana Luciana Viviani*, Rai Play Radio 3, Il '900 racconta, gennaio 2002, <https://www.raiplayradio.it/audio/2018/04/LA-NOTTE-DI-RADIO3-32f786c8-420b-497f-89a0-e2a7c90155bb.html>, (20 dicembre 2019).

²⁴ Viviani, *Le vicereine di Napoli*, p. 10.

²⁵ *Ibid.*, p. 20.

abitudinaria le regole del collegio. Generalmente Luciana Viviani era in punizione a causa del suo spirito ribelle: però, puntualmente, Mariuccia riusciva a farsi ricevere da tutti i nipoti facendo leva su un forte vittimismo. Durante queste occasioni, la zia si lanciava in lunghi racconti familiari: tra questi spicca quello del matrimonio tra Mariuccia e Gaetano Gesualdi. La cerimonia viene trattata di sfuggita, mentre la maggior enfasi è riservata al resto della storia: Mariuccia, dopo il suo matrimonio infatti, tenta di scappare utilizzando i soldi messi da parte per mesi; scoperta è costretta a piegarsi e a far ritorno a Napoli. Da quel momento però, il rapporto tra i due coniugi cambia radicalmente e si assiste ad una graduale predominanza della figura femminile. Al ritorno di Raffaele Viviani e Maria di Majo, Mariuccia perse la sua posizione di autorità e nel momento in cui i Viviani acquistarono una nuova casa, gli zii rimasero soli. Alla morte di Gaetano Gesualdi, Mariuccia fu sottoposta ad un'infamia: i nipoti del defunto misero la loro casa sotto sequestro. Per questo motivo, la donna si trasferisce a casa Viviani, dove il più piccolo dei figli, Gaetano, viene incaricato di far compagnia alla zia. Mariuccia, all'interno di questo nuovo contesto, si viene a configurare come una seconda nonna materna, che mantiene indomita la sua autorità, selezionando rigidamente chi era più opportuno avere in casa o no. Il passaggio verso la pubertà dei quattro ragazzi fu un duro colpo per Mariuccia, poiché in essi crebbe la curiosità per il nuovo e la voglia di dedicarsi ad attività di intrattenimento, come il cinema, alle quali la zia era contraria. Visse gli ultimi anni della sua vita all'interno di casa Viviani, e sul letto di morte si rivolse soltanto alla madre, per la quale aveva nutrito da sempre un profondo amore: "Aveva umanizzato i santi e deificato la madre".²⁶

La storia di Serafina Scalcione, conosciuta solo poi con il nome di Fafina, viene raccontata partendo dal nonno paterno della stessa, Salvatore Scalcione,²⁷ che aveva contratto tre matrimoni e otto figli, tra cui Giuseppe Scalcione, padre di Fafina. Quest'ultimo si trasferirà poi a Napoli e con la sua quota del patrimonio familiare acquisterà un palazzo nel centro della città; inoltre costruirà un'azienda di compravendita di legname per la fabbricazione del carbone e sarà battezzato per questo 'il boscaiolo', anche per le sue origini campagnole. Giuseppe deciderà poi di sposare una delle sette figlie del suo portiere, Matilde Salzano, ragazza ignorante ma buona d'animo; pur avendo tutti contro riuscirà comunque ad ottenere i documenti per le nozze. Da questa unione nacquero tredici figli, dei quali solo tre sopravvissero a causa dell'alta mortalità infantile del periodo. Tra questi figurava Serafina. Contemporaneamente alla sua nascita vennero a mancare il padre e la madre della famiglia Salzano; per questo motivo, le sorelle di Matilde

²⁶ *Ibid.*, p. 73.

²⁷ *Ibid.*, p. 77.

si trasferirono a casa della stessa dando luogo ad una strana convivenza. Nel tempo riuscirono a trovare tutte marito anche grazie a Giuseppe, che non fece loro mai mancare nulla come nuovi vestiti ma anche il corredo. Tra le sei sorelle spicca Anna Salzano, perché fondamentale per l'infanzia e l'adolescenza di Fafina, che chiederà poi che la giovane Fafina fosse affidata alle sue cure, poiché aveva anche perduto il marito e il suo primo e unico figlio. Da qui nascerà una forte unione tra le due, che porterà sempre di più Fafina ad allontanarsi dai suoi genitori: "Via via che la bambina cresceva in altezza e intelligenza, si faceva più acuta l'ansia di perdere per sempre il suo amore".²⁸ Anna, che sarà poi ribattezzata zia Nannina da chi ha tramandato la vicenda, diede poi avvio ad un laboratorio che produceva biancheria intima per le ragazze dei casini di Via Nardones, luogo delle più lussuose case di tolleranza di Napoli.

Fafina all'età di quindici anni si ribella alla permanenza obbligata in casa della zia e decide di tornare a casa dei genitori. Comincia a maturare un sentimento d'amore per un giovane, appartenente ad una famiglia agiata: Oscar Longone. Nonostante l'opposizione da parte della famiglia del ragazzo e di zia Nannina, i giovani riuscirono comunque a sposarsi dieci anni più tardi. Gradualmente però trapela la vera natura di Oscar e il loro si configura come un ennesimo matrimonio infelice, anche se durante questi anni la coppia mise al mondo sei figli, dei quali però due perirono.

Arrivò poi un'ulteriore tragedia: la notte del Natale 1920, Oscar si ammalò e morì. L'eredità dell'uomo non fu cospicua a causa del fratello del defunto, Arnaldo Longone, che avendo la chiave della cassaforte comune prelevò anche quello che non gli spettava. Iniziarono così i problemi di Fafina con il fisco, anche a causa delle sue "mani bucate"; la donna, inoltre, si rifiutava di pagare con cadenza regolare trasferendosi in continuazione, fino all'anno in cui il fisco riuscì a rintracciarla prima dell'annuale trasloco.

Durante i mesi estivi, Fafina era solita trascorrere del tempo a Portici, paese nativo di Pietro Palumbo, marito della sorella Ninetta. In questa occasione conobbe Giuseppe Testa, di dieci anni più giovane di lei e di cui restò presto incinta e allo scadere dei due anni di vedovanza lo sposò. La forte autorità della moglie Fafina andò a sopraffare presto l'uomo, il quale cercò spasmodicamente, per buona parte della sua vita, un modo per non soccombere.

Riccardo, primo figlio maschio Longone, decise di frequentare un regolare corso di studi mentre veniva sempre più conquistato dal comunismo. In questo clima si andarono a delineare anche frequenti episodi di gelosia di Fafina, ai danni di Giuseppe, il quale scelse la strada dell'esilio: l'arruolamento volontario durante

²⁸ *Ibid.*, p. 85.

l'aggressione dell'Italia fascista all'Etiopia. L'uomo perse la vita in questa circostanza.

La casa di famiglia cominciò in breve tempo ad essere sorvegliata in quanto sospetto "covo" comunista: in realtà, la gente che la frequentava variava poiché erano diversi gli interessi dei singoli figli. Il capo della squadra politica di Napoli decise un giorno di fare irruzione all'interno della dimora e da quel momento le incursioni divennero parte della routine familiare. Gradualmente la casa divenne il ritrovo comunque per scrittori e pittori, utilizzato per sfuggire alla pesante aria politica del mondo circostante. Durante la notte iniziava il meglio all'interno della casa: il campanello squillava senza preavviso e cominciavano ad arrivare amici, che transitavano lì fino alle prime luci dell'alba.

Luciana Viviani iniziò a frequentare casa di Fafina, considerandolo un posto sicuro, poiché aveva intrapreso una relazione con Riccardo Longone, all'insaputa della sua famiglia. Questa venne allo scoperto ed i giovani furono obbligati ad un matrimonio frettoloso; la coppia si stabilì poi a casa di Fafina.

La situazione all'interno della casa di Fafina muta con il mutare del mondo esterno: a causa dei bombardamenti anglo-americani, furono numerose le notti di veglia trascorse con amici e colleghi. In una di queste notti nacque il figlio di Luciana Viviani e Riccardo Longone, Giuliano. A causa però della partenza della coppia per l'isola d'Elba dove Riccardo era stato chiamato in servizio, il neonato venne affidato alle cure di Fafina, la quale, pur prendendo una decisione sofferta, in un secondo momento lo affidò alle cure dei nonni Viviani. Al termine della guerra, Fafina fu spinta a lasciare la propria dimora per vagabondare tra le diverse dimore coniugali dei figli. Trascorse gli ultimi anni della sua vita presso la dimora di suo figlio Renato a Foggia. Morì nel novembre 1969 e furono presenti solo Renato, sua moglie Assuntina e Luciana Viviani: "Una trasgressione, questa, del più universale dovere familiare che sarebbe piaciuta a Fafina".²⁹

3.3. Opere a confronto: *Rosso antico* di Luciana Viviani, *Pane nero* di Miriam Mafai e *Rivoluzionaria professionale* di Teresa Noce

Nel corso del Novecento all'interno del panorama letterario, sono numerosi i lasciti da parte di diverse personalità femminili che sono andate a ricostruire i loro percorsi di vita attraverso la scrittura. La stesura, probabilmente, è dettata dalla necessità individuale di dare la possibilità ai posteri di venire a conoscenza del loro operato e di determinate situazioni storiche, analizzate e vissute in prima persona. Nel caso che segue abbiamo tre donne con tre modi di raccontare la

²⁹ *Ibid*, p. 171

storia passata in maniera differente. Tre donne che sono state attive soprattutto all'interno del contesto politico comunista e che hanno ricoperto, seppur in legislature differenti, il ruolo di deputato della Repubblica Italiana.³⁰ Luciana Viviani ha fornito con l'opera *Rosso antico. Come combattere per il comunismo senza perdere il senso dell'umorismo* uno spaccato della sua attività politica. Di altra argomentazione è l'autobiografia di Teresa Noce *Rivoluzionaria professionale*³¹ pubblicata per la prima volta nel 1974. L'opera va ad abbracciare gli anni che intercorrono dalla sua nascita alla sua vecchiaia. La narrazione è in prima persona e prende in esame, oltre che le vicende personali dell'autrice, anche il contesto storico dove esse si vengono a delineare. Teresa Noce è torinese e la sua è una famiglia povera costituita da lei, la madre ed il fratello maggiore. Il padre li aveva lasciati tempo prima. A sei anni, iniziate le elementari, iniziò a leggere e grazie ai giornali venne a conoscenza dei sindacati, le leghe e la Camera del lavoro a Torino. Ad undici anni, prese parte al suo primo sciopero. Alla morte della madre a causa della spagnola e con il fratello nell'aviazione militare, Teresa Noce rimase sola. In breve tempo entrò all'interno del contesto politico che l'aveva da sempre affascinata, nonostante le ammonizioni e i rimproveri materni, come membro della Federazione giovanile socialista di Torino. Tutto comincia come un'avventura, un mettersi alla prova, poiché Teresa Noce era anche restia nell'esporsi e nel parlare liberamente in pubblico. La situazione politica, però, improvvisamente precipitò: con la Marcia su Roma del 1922, i fascisti vanno al governo. La libertà di stampa è ora limitata, e cominciano a diffondersi illegalmente riviste fino a quel momento pubblicabili, come nel caso di "Ordine Nuovo" e "Avanguardia".

Teresa Noce intraprese una relazione amorosa con Luigi Longo, politico e antifascista italiano, con il quale si trasferì a Roma dopo che lui ricevette minacce dai fascisti. Fu una permanenza breve, durante la quale la giovane donna scoprì di essere incinta. I genitori dell'uomo erano però contrari a questa relazione, ma seguirà comunque la nascita di questo primo "figlio clandestino".³² Luigi Longo sarà costantemente impegnato nel lavoro politico mentre Teresa Noce si occuperà della casa e del nascituro. Di lì a poco la donna scoprirà di attendere un secondo figlio, il quale, dopo la nascita, le causerà problemi di salute: "ma io non volevo morire. Avevo troppo da fare: due bambini che mi aspettavano e il Partito, la lotta contro il fascismo".³³ Una volta ripresa, Teresa Noce sposerà Longo. Seguirà di lì

³⁰ Portale Camera dei deputati: <https://storia.camera.it/#nav>.

³¹ Teresa Noce, *Rivoluzionaria professionale. Autobiografia di una partigiana comunista*, Tascabili Bompiani, Milano, 1977.

³² *Ibid*, p. 80.

³³ *Ibid*, p. 90.

a poco la morte del secondo figlio, a causa della meningite.

A seguito del Congresso di Lione, la casa di Teresa e Luigi Longo si riempì di compagni delegati. Di lì a poco Teresa Noce si trasferì a Mosca con altre donne del Partito, con le quali porterà avanti un'inchiesta sulla salute pubblica. Teresa Noce frequentò anche una scuola leninista dove però la condizione donna-madre nella politica non veniva vista positivamente, in quanto era difficile credere per i più che una donna sola potesse ricoprire più ruoli contemporaneamente e nella ugual misura. Questo aspetto va a richiamare la figura di Luciana Viviani, la quale si era sentita più volte assoggettata da questo maschilismo velato che metteva in dubbio le capacità e le possibilità delle donne-madri all'interno dell'ambito politico³⁴. Infatti la componente maschile comunista aveva la credenza che le donne dovessero lavorare per il Partito perché erano loro compagne di vita e non perché comuniste loro pari.³⁵

Teresa Noce ebbe un altro figlio, ma il tenore di vita della famiglia risultava migliorato rispetto agli inizi; causa la mancanza della famiglia di Teresa Noce e del supporto dei nonni paterni i bambini furono costretti in una pensione.

A causa dell'illegalità della sua vita e delle continue violente persecuzioni fasciste, Teresa Noce si separò più volte dai propri figli.

Teresa Noce è stata inoltre tra le fondatrici della rivista "Noi donne", contrabbandiera sul confine spagnolo e operaia in fabbrica, fino al suo arresto avvenuto nel 1940, a causa della scelta di Mussolini di dichiarare guerra alla Francia, nazione nella quale Teresa Noce aveva trovato momentaneo ostello. Una volta uscita di prigione, Teresa Noce cercò di raggiungere i figli a Mosca. Ma il giorno prescelto per la partenza venne a conoscenza dell'invasione dell'Unione Sovietica; rimase così in Francia a dirigere il lavoro della manodopera immigrata. L'equilibrio creatosi si ruppe quando Teresa Noce venne deportata in un campo di concentramento, dove era costretta a continui lavori forzati. In questo frangente entrò in contatto con le personalità più diverse provenienti da diversi contesti territoriali e con alcuni strinse anche rapporti amichevoli che si venivano ad intensificare grazie a sporadici episodi di solidarietà. Il tutto terminò con la fine della guerra ed il sopraggiungere degli alleati.

Una volta tornata alla normalità, Teresa Noce, pur non amando il lavoro femminile, accettò di lavorare con le compagne per le donne a Milano, dedicandosi ai bambini più piccoli i quali risentivano doppiamente delle condizioni climatiche avverse. Infatti, Teresa ed altre si mobilitarono per permettere a più di duemila bambini di raggiungere le famiglie di Reggio Emilia, che si erano dichiarate disponibili ad ospitarli. Questa iniziativa, di cui tutti erano

³⁴ Macor, *Luciana Viviani: tra passione politica e ironia*, p. 173.

³⁵ Noce, *Rivoluzionaria professionale*, p. 146.

scettici, riuscì e raggiunse anche il Mezzogiorno.³⁶

Malgrado si occupasse di donne (basti ricordare il progetto di legge “Tutela fisica ed economica delle madri lavoratrici” del 1950), Teresa Noce ebbe numerosi conflitti con le donne dell’UDI, ritenute “troppo femministe”.³⁷

Teresa Noce venne a conoscenza dell’unione tra Luigi Longo e Rina Picolato. La donna, però, decide di non separarsi legalmente dall’uomo a tutela dei figli, ma quest’ultimo falsificherà le carte del divorzio.

Qualcuno dice che adesso ringiovanisco. Forse è così. Forse, non essendo più legata a precise responsabilità che mi condizionano, mi sento più libera. Ma se è vero che ringiovanisco, chissà che tra dieci anni non chieda ancora una volta la tessera d’iscrizione alla Gioventù comunista!³⁸

Miriam Mafai, all’anagrafe Maria Mafai è stata, oltre che scrittrice, una delle direttrici della rivista femminile “Noi donne”.³⁹ Nella sua opera *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*⁴⁰ del 1987, Miriam Mafai riporta la storia di “tutte” le donne insieme, negli anni del secondo conflitto mondiale; una narrazione portata avanti da un narratore esterno onnisciente, che intreccia il profilo storico e la storia delle donne che lo hanno vissuto. Il libro esordisce con una rievocazione da parte dell’autrice di un’affermazione di alcune donne, che come lei avevano vissuto in prima persona il periodo storico in questione: “... però è stato bello”⁴¹, riferito probabilmente al fatto che nonostante le difficoltà della vita, ognuna dovette imparare a decidere da sola, senza l’aiuto di altri, costruendo così la propria autonomia di pensiero senza tener conto dell’influenza maschile.

L’opera prosegue analizzando aspetti della quotidianità delle donne del periodo, prendendo in esame le testimonianze più diverse ed ordinarle, al fine di fornire una ricostruzione anche dal punto di vista cronologico. Inizialmente trova spazio la descrizione delle condizioni della donna, nella quale l’autrice cerca di mettere in rilievo soprattutto le differenze tra le famiglie operaie e piccolo borghesi. Si evince che la tendenza maggiore sia quella di sposarsi presto e di avere molti bambini, quest’ultimo aspetto sollecitato dal fascismo che, prometteva il diminuire o il completo annullamento, nel caso di un quarto figlio, dei prestiti

³⁶ Alessandro Piva, *Pasta nera* DVD documentario, 30 novembre 2011, Cinecittà luce.

³⁷ Noce, *Rivoluzionaria professionale*, p. 414.

³⁸ *Ibid*, p. 451.

³⁹ Riccardo Fedriga, “Miriam Mafai”, *Enciclopedia delle donne*, <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/miriam-mafai/>, (11 febbraio 2020).

⁴⁰ Miriam Mafai, *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1987.

⁴¹ *Ibid*, p. 4.

matrimoniali. Le donne sembravano accettare di buongrado questo destino, andandosi a delineare come ‘schiave’ di un sistema prettamente maschilista. L’autonomia femminile arriva con i mariti lontani per la guerra. C’era una necessità diffusa di riorganizzare la propria esistenza e per farlo contribuirono anche i lavori che le donne andarono a fare per compensare la mancanza di manodopera dei loro mariti lontani.

La guerra costringe a cambiare abitudini, spinge a uscire di casa, insegna a prendere decisioni che prima non sarebbero state pensabili, obbliga all’iniziativa e al coraggio quando il coraggio e l’iniziativa diventano elemento necessario alla sopravvivenza. Ma sollecita e stimola anche qualche corda segreta, quello spirito d’avventura che normalmente le donne reprimono e puniscono quasi fosse una vergogna o un peccato.⁴²

Durante gli anni di guerra cresce sempre più la fame per la diminuzione di provviste per la popolazione, in quanto necessarie per gli uomini al fronte. Si viene a delineare in questo ambito la tendenza a far ricorso alle borse nere. Cominciano ad essere distribuite tessere, oltre che per i generi alimentari, anche per il vestiario, incentivando così il divario, già percepibile, tra le diverse classi sociali: “Né la guerra d’Etiopia, né quella di Spagna, né la proclamata austerità dello stile di vita fascista, e nemmeno lo scoppio della guerra, modificheranno le abitudini delle grandi eleganti”.⁴³ Le autorità religiose, in questo contesto, risultano essere più preoccupate dell’immoralità dell’abito femminile piuttosto che per le razioni ridotte maggiormente e per la crescente mortalità infantile. Vengono così imposti dei divieti, concernenti soprattutto l’indossare calzoncini lunghi e corti, ad eccezione di particolari occasioni, al fine di ‘ripristinare’ l’immagine femminile.

Gradualmente ci si rende conto però che l’atteggiamento delle donne sta cambiando: troppe chiedono di andare a lavorare. Inesorabilmente la guerra giungeva al termine e cominciavano a trapelare le prime informazioni sui campi di prigionia e sterminio, ma con l’istaurazione della Repubblica di Salò la fine effettiva della guerra si configurava ancora come una falsa speranza. La ricerca del cibo diviene spasmodica nella primavera del 1944.

Le manifestazioni femminili si fecero sempre più dilaganti perché le donne non vogliono abbandonare le loro case per servire da manodopera alla Germania. Vengono fatte richieste che tutelino le donne e perlopiù vengono accettate. In questo periodo vi sono anche le indispensabili staffette, che proseguirono nel tempo il loro operato nonostante gli episodi di violenza subiti, che erano andati ad intaccare l’animo generale.

⁴² *Ibid*, pp. 59-60.

⁴³ *Ibid*, p. 104.

Le donne sono preziose. Giovani e meno giovani, su di loro, per qualche tempo almeno, si addensano meno sospetti. Godono di maggiore libertà degli uomini, possono spostarsi più agevolmente [...] con le donne c'è ancora un rapporto diverso. Le immaginano forse più deboli, più fragili, meno coinvolte nelle vicende "da uomini", e da uomini feroci, che stanno sconvolgendo il paese.⁴⁴

L'ultimo Natale prima della liberazione fu il più duro: la carestia dilagò rapidamente, andando a colpire la popolazione italiana, già stremata da lunghi anni di guerra e privazione.

L'ultimo barlume di fascismo in Italia si spense con la morte di Mussolini, avvenuta il 28 aprile 1945. Si ritornò così, gradualmente, alla normalità. Tornano i reduci, dai campi di prigionia e da paesi lontanissimi, che li hanno tenuti per anni lontani dalla loro terra d'origine e devono ricominciare da capo, poiché non sempre ritrovano la situazione lasciata alla loro partenza.

Le donne, che si sono realizzate effettivamente come presenze autonome durante questi anni, devono tornare a svolgere i propri lavori, come se anni di lavoro, sacrifici e partiti presi possano essere cancellati dal ritorno degli uomini dal fronte: "La guerra è proprio finita. Le donne si rimettono le calze, si sposano, abortiscono, partoriscono, lasciano il lavoro, cercano il lavoro, affollano le parrocchie, vanno in sezione, voteranno per la repubblica, voteranno per la monarchia. Ricorderanno la guerra. La dimenticheranno. Fino alla prossima trasgressione".⁴⁵

⁴⁴ *Ibid*, p. 204.

⁴⁵ *Ibid*, p. 271.

Bibliografia

Opere di Luciana Viviani:

- Luciana Viviani, “A chi spetta l’educazione dell’infanzia?”, discorso del 15 novembre 1950 durante il dibattito sul Bilancio degli Interni, Firenze.
- Luciana Viviani, “La stampa per l’infanzia”, *Gioventù Nuova* nn. 11-12, 1951, <http://www.ilpioniere.org/download-generale/file/2329-verso-la-vita-la-stampa-per-l-infanzia-articolo-di-luciana-viviani-su-giovent%C3%B9-nuova-n-11-12-del-1951.html?start=60>.
- Ivan Cavicchi, Grazia Mereu, Luciana Viviani, *Il consultorio. La donna protagonista*, Roma, Editori Riuniti, 1976.
- Fausta Cecchini, Gabriella Lapasini, Mara Valli, Luciana Viviani, *Sesso amaro. Trentamila donne rispondono su maternità sessualità aborto*, Roma, Editori riuniti, 1977.
- Luciana Viviani, “... Un presente magico che alimenta la mia voglia di futuro ...”, *Madrigale* n°2: 4-7, 1989, <http://www.adateoriafemminista.it/wp-content/uploads/2015/06/madrigale2.pdf>.
- Luciana Viviani, *Rosso antico. Come combattere per il comunismo senza perdere il senso dell’umorismo*, introduzione di Goffredo Fofi, Giunti, Firenze, 1994.
- Maria Michetti, Marisa Ombra, Luciana Viviani, *I gruppi di difesa della donna: 1943-1945*, Roma, UNIONE DONNE ITALIANE, 1995.
- Luciana Viviani, *Le vicereghine di Napoli*, Firenze, Giunti, 1997.

Critica:

- Archivi di Stato, “Guida agli Archivi dell’Unione Donne Italiane”, 2002, http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Quaderni/Quaderno_100.pdf.
- Ardizzone Francesco, *Luciana Viviani*, 2011, <http://ivoltidinapoli-napoli.blogautore.repubblica.it/2011/11/06/luciana-viviani/>.

- Pialuisa Bianco, “Dagli anni Cinquanta ad oggi (1951-2011)”, “Viviani Luciana” in 150° anni, Ministero per i beni e le attività culturali, <https://www.150anni.it/webi/index.php?s=60&wid=1983>.
- Bocchetti Alessandra, *Cosa vuole una donna: storia, politica, teoria, Scritti 1985/1995*, La Tartaruga edizioni, Milano, 1995.
- Camera dei Deputati, “Il voto alle donne: le donne dall’elettorato alla partecipazione politica”, 1965, Roma, <https://storia.camera.it/faccette/bpr/all%7Ccontents:il%20voto%20alle%20donne%20le%20donne%20dall'elettorato#noNav>.
- De Sanctis Carlo, Viviani Luciana [et al.], *Il bambino, la scuola, la società*, Edizioni del Consiglio Nazionale per la difesa dell’Infanzia, STEB, Bologna, 1953.
- Fedriga Riccardo, “Miriam Mafai”, *Enciclopedia delle donne*, <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/miriam-mafai/>.
- Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, “Luciana Viviani e Laura Diaz”, *Sette giorni in Italia*, 4 luglio 1948, <https://www.eletteedeletti.it/rappresentazioni/luciana-viviani-e-laura-diaz/>.
- Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, *Luciana Viviani*, <https://www.eletteedeletti.it/elette/viviani-luciana/>.
- Laratta Luigi, “Che ruolo hanno e cosa sono diventati oggi i consultori?”, “Noi donne”, 2012, <http://www.noidonne.org/articoli/che-ruolo-hanno-e-cosa-sono-diventati-oggi-i-consultori-03056.php>.
- Delia Macor, *Luciana Viviani: tra passione politica e ironia*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2015.
- Mafai Miriam, *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1987, Le scie.
- Noce Teresa, *Rivoluzionaria professionale*, Tascabili Bompiani, Milano, 1974.
- “Noi donne”, “Chi siamo”, <http://www.noidonne.org/chi-siamo.php>.
- “Noi donne” sito web, <http://www.noidonne.org/>.
- Ombra Marisa, *La bella politica: la Resistenza, “Noi donne”, il femminismo*, Torino, 2009.

- Letizia Paolozzi, *Intervista alla partigiana Luciana Viviani*, Rai Play Radio 3, Il '900 racconta, gennaio 2002, <https://www.raiplayradio.it/audio/2018/04/LA-NOTTE-DI-RADIO3-32f786c8-420b-497f-89a0-e2a7c90155bb.html>.
- Alessandro Piva, *Pasta nera* DVD documentario, 30 novembre 2011, Cinecittà luce.
- Portale Camera dei deputati: <https://storia.camera.it/#nav>.
- Portale Camera dei deputati, <https://storia.camera.it/deputato/luciana-viviani-19170902#nav>.
- Rodano Marisa, “Luciana Viviani ci ha lasciate. Il ricordo dell'UDI e di Marisa Rodano”, “Noi donne”, 2012, <http://www.noidonne.org/articoli/luciana-viviani-ci-ha-lasciate-il-ricordo-delludi-e-di-marisa-rodano-03220.php>.
- Rodano Marisa, *Memorie di una che c'era: una storia dell'Udi*, Milano, il Saggiatore, 2010.
- Valentina Venturini, intervista a Luciana Viviani in V. Venturini *Raffaele Viviani: La compagnia, Napoli e l'Europa*, Roma, Bulzoni editore, 2008, pp. 321-342.